

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Martedì 06 settembre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 306 del 05.09.11

Morte tenore Licitra. Antoci: “Un grande artista che ci lascia con un grande atto d’amore”

“La morte di Salvatore Licitra lascia un vuoto incolmabile non solo nel firmamento lirico italiano ma anche nella nostra comunità provinciale”. Così il presidente della Provincia Franco Antoci ricorda il tenore Salvatore Licitra, morto all’Ospedale ‘Garibaldi’ di Catania dove era ricoverato da 9 giorni in coma dopo l’incidente stradale occorsogli a Donnalucata, a bordo di uno scooter.

“Piangiamo il grande artista e soprattutto l’uomo – aggiunge Antoci - che abbandona la vita terrena con un grande gesto d’amore attraverso la donazione degli organi frutto della decisione della famiglia. E’ un altro motivo d’orgoglio per questo ‘figlio’ della nostra terra che avremmo voluto abbracciare e festeggiare in questi giorni se tutto fosse andato secondo programma. Ora cercheremo nel migliore di modi di onorare la sua memoria. Siamo particolarmente vicini ai familiari di Salvatore Licitra in questo momento di grande dolore sicuri anche di interpretare i sentimenti di vivo cordoglio di tutta la popolazione iblea”.

(gm)

estratto da ANSA del 06 settembre 2011

"La morte di Salvatore Licitra lascia un vuoto incolmabile, non solo nel firmamento lirico italiano, ma anche nella nostra comunità provinciale". Così il presidente della Provincia, Franco Antoci, ricorda il tenore Salvatore Licitra, morto all'ospedale Garibaldi di Catania dove era ricoverato da nove giorni in coma dopo l'incidente stradale.

"Piangiamo il grande artista e soprattutto l'uomo – aggiunge - che abbandona la vita terrena con un grande gesto d'amore attraverso la donazione degli organi, frutto della decisione della famiglia. E' un altro motivo d'orgoglio per questo 'figlio' della nostra terra che avremmo voluto abbracciare e festeggiare in questi giorni se tutto fosse andato secondo programma".

"Adesso - conclude - cercheremo nel migliore di modi di onorare la sua memoria. Siamo particolarmente vicini ai familiari di Salvatore Licitra in questo momento di grande dolore sicuri anche di interpretare i sentimenti di vivo cordoglio di tutta la popolazione iblea". (ANSA).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA MORTE DEL TENORE SALVATORE LICITRA. Il sindaco di Acate, Giovanni Caruso: «Abbiamo sperato in un miracolo»

Commozione in tutta la provincia

●●● «L'intera comunità di Acate ha sperato sino all'ultimo nel miracolo di poter riabbracciare Salvatore Licitra dopo quell'infuosto incidente stradale e tributarli una grande festa come avrebbe meritato per le sue indiscusse doti artistiche». Lo afferma il sindaco, Giovanni Caruso, dopo avere appreso della morte del tenore Salvatore Licitra e della decisione della famiglia di donare gli organi. Proprio domenica, il consiglio comunale di Acate avrebbe dovuto conferire al tenore la cittadinanza onoraria, ma una telefonata del fratello

Fabio aveva bloccato la cerimonia e il sindaco Caruso sino all'ultimo ha voluto rispettare la volontà della famiglia. Il Comune di Acate sarà presente con il proprio gonfalone nella camera ardente che verrà allestita nel teatro Bellini di Catania.

«La morte di Salvatore Licitra lascia un vuoto incolmabile, non solo nel firmamento lirico italiano, ma anche nella nostra comunità provinciale». Così il presidente della Provincia, Franco Antoci, ricorda il tenore Salvatore Licitra, morto all'ospedale Garibaldi di Catania dove era

traverso la donazione degli organi, frutto della decisione della famiglia. È un altro motivo d'orgoglio per questo figliò della nostra terra che avremmo voluto abbracciare e festeggiare in questi giorni se tutto fosse andato secondo programma». «Adesso - conclude il Presidente della Provincia - cercheremo nel migliore di modi di onorare la sua memoria. Siamo particolarmente vicini ai familiari di Salvatore Licitra in questo momento di grande dolore sicuri anche di interpretare i sentimenti di vivo cordoglio di tutta la popolazio-

ne iblea». Il direttivo dell'associazione «Ragusani nel Mondo» esprime profondo cordoglio per la scomparsa del tenore di origini acatesi. Era stato proprio questo il motivo per il quale, per la diciassettesima edizione dell'omonimo premio, quest'anno si era pensato di celebrare la carriera internazionale del tenore invitandolo per la consegna del giusto riconoscimento. Una notizia che aveva trovato il grandissimo compiacimento da parte dell'artista, pronto a smentire il detto "nemo profeta in patria". (SM)



IL CORDOGLIO
DELL'ASSOCIAZIONE
«RAGUSANI
NEL MONDO»

ricoverato da nove giorni in coma dopo l'incidente stradale avvenuto a Donnalucata. «Piangiamo il grande artista e soprattutto l'uomo - aggiunge Antoci - che abbandona la vita terrena con un grande gesto d'amore at-

FACOLTÀ DI SCELTA

L'Università etnea chiede il pagamento di 650mila euro mentre ne servono 400mila per attivare i corsi. Il Cda: «Pronti a onorare il debito. Ci sono le competenze nei bilanci»

Agraria e Giurisprudenza, c'è uno spiraglio

«Pronti al dialogo per assicurare la prosecuzione degli studi». Ma l'Ateneo catanese diffida il Consorzio

MICHELE FARINACCIO

Un'interlocuzione urgente con il ministro Gelmini, con il presidente della Regione Raffaele Lombardo e con il prefetto di Ragusa Giovanna Cagliostro, per cercare, in extremis, di assicurare la prosecuzione, ad esaurimento, dei corsi di laurea di Agraria e Giurisprudenza. Il territorio ibleo sceglie la via della moderazione.

E' il risultato dell'incontro di ieri che ha visto attorno a un tavolo il Cda del Consorzio universitario ibleo, i soci, oltre a una rappresentanza dei deputati regionali (tra gli altri Pippo Digiacomo), dei sindaci iblei (tra cui il sindaco di Comiso Giuseppe Alfano), dei sindacati (Giovanni Avola della Cgil) e dei coordinatori dei partiti (fra tutti gli onorevoli Salvo Zago e Fabio Granata).

I soldi, per assicurare la prosecuzione dei corsi ci sarebbero, anche se sul consorzio pende la diffida di pagamento di 650mila euro da parte dell'Università di Catania. Le somme rappresentano la rata del piano di rientro del 2011, stabilito dall'accordo con transazione del 21 giugno 2010. Il termine è scaduto il 31 luglio, e il Consorzio è stato invitato a corrispondere quanto dovuto entro il termine di 15 giorni. «Si tratta di quattro rate di un debito pregresso -

dice il presidente del Consorzio universitario Diraimondo - che sarà pagato, anche perché nei vari bilanci ci sono le competenze. I problemi, dunque, possono essere di cassa, non di competenza, e poi dovremo corrispondere di meno, dato che da queste dovranno essere detratte le somme che ci deve l'Università. Inoltre siamo pronti ad assicurare la copertura finanziaria dei corsi di Giurisprudenza e Agraria».

Per attivare i corsi ci vorranno 400mila euro (200mila euro per ognuno dei due). «Ma è chiaro che se sarà assicurata la prosecuzione dei due corsi - dice il presidente

della Provincia Franco Antoci -, i contributi che riceveremo saranno maggiori, e dunque non abbiamo problemi a potere assicurare sin da ora la copertura finanziaria». Anche perché gli stessi corsi si pagherebbero da sé. Ma oltre alla questione economica, ce n'è chiaramente una sociale, e di diritto. «Perché - aggiunge Antoci - se è vero come è vero che gli studenti che si sono immatricolati lo scorso anno sapevano che in mancanza della nascita del Quarto polo sarebbero stati costretti a terminare i propri studi altrove, è altrettanto vero che gli studenti che si erano immatricolati ancora prima, non potevano sapere, di certo, a cosa andavano incontro. E, dunque, noi dobbiamo assicurare a questi studenti e a queste famiglie la possibilità di completare il proprio ciclo di studi a Ragusa, là dove lo hanno cominciato».

Tutti gli attori che sono stati chiamati in causa ieri, sottoscriveranno, dunque, un documento che sarà inviato al ministro, al presidente della Regione e al Prefetto. Intanto si cerca di riaprire il dialogo con il rettore dell'Università di Catania Antonino Recca, che pare essersi interrotto. Ma ci sarà comunque da far presto. «Perché più che alla scadenza delle stesse iscrizioni, il cui termine ultimo è il cinque novembre - aggiunge il vice presidente del Consorzio universitario Gianni Battaglia - dobbiamo considerare il tempo di cui, chiaramente, gli studenti hanno bisogno per prepararsi al prossimo anno accademico. Infatti, nel caso in cui dovessero trasferirsi a Catania, dovrebbero cercare stanze in affitto, ed ambientarsi comunque per tempo ad una nuova realtà universitaria. Quindi dobbiamo dare risposte quasi immediate, diciamo nelle prossime due-tre settimane. Intanto, nonostante qualche assenza, non posso che dirmi anch'io soddisfatto per l'incontro odierno». Numerosi sono, infatti, gli studenti che in queste settimane stanno valutando, in mancanza di risposte certe, la possibilità di trasferirsi nel capoluogo etneo per terminare il proprio percorso di studi cominciato a Ragusa. Con un aggravio delle spese per le famiglie, da una parte, ma sicuramente, con maggiore certezza per il proprio futuro dall'altra.

UNIVERSITÀ. Nuova tegola mentre si tenta di salvare Agraria e Legge

Diffidato il consorzio «Pagate il debito di 650 mila euro»

● Il territorio si coalizza e chiede aiuto alle istituzioni

L'Ateneo batte cassa e chiede il pagamento di una rata della vecchia transazione. Il presidente Di Raimondo riunisce amministratori, deputati e sindacati per un tentativo di mediazione con Recca.

Gianni Nicita

●●● Mentre il Consorzio Universitario chiama tutti a raccolta per preparare l'offensiva contro il rettore dell'Università di Catania che non vuole sentire ragioni per mantenere i corsi di laurea di Giurisprudenza ed Agraria fino ad esaurimento, l'Ateneo prepara l'offensiva. Infatti invia al Consorzio Universitario una diffida di pagamento, per un importo pari a 650 mila euro, quale rata del piano di rientro (esercizio finanziario 2011) stabilito dall'accordo con transazione del 21 giugno 2010 relativa a quanto dovuto per tutti i corsi di studio tenuti sino all'anno accademico 2009-2010. Il termine per il versamento di tale rata è scaduto il 31 luglio scorso. Nella lettera inviata oggi dal direttore amministra-

tivo Lucio Maggio al presidente del Consorzio universitario Enzo Di Raimondo, si fa presente che il Consorzio è stato invitato a corrispondere quanto dovuto entro il termine di 15 giorni dal ricevimento della missiva, con l'avvertimento che, decorso infruttuosamente tale termine, l'Università procederà per vie legali. Poi, Lucio Maggio fa delle precisazioni sui soldi versati dal Consorzio relativi alle rate dell'anno accademico 2010/2011. Insomma, non c'è corrispondenza sulle date, ma il milione e centomila euro il Consorzio l'ha versato. Tornando alla riunione di ieri mattina alla quale hanno partecipato deputati, amministratori, sindacalisti e rappresentanti dei

partiti politici, è emerso che tutti vogliono il prosieguo dei corsi fino ad esaurimento. Tra i deputati presenti Fabio Granata di Fli, Pippo Digiacocone del Pd ed Orazio Ragusa dell'Udc. Il presidente del Consorzio Di Raimondo, a come del Cda che era tutto presente, ha illustrato tutti i passaggi dell'interlocuzione con Recca. Alla fine il tavolo ha deciso di chiedere l'interessamento del prefetto Cagliostro con il coinvolgimento del prefetto Cannizzo che adesso opera a Catania, di chiedere un intervento della Regione e del presidente Lombardo considerato che il decentramento universitario, come ha detto Granata, è prerogativa proprio della Regione, ed infine di chiedere un intervento del Miur con il capo della segreteria tecnica Gianni Bocchieri. Tutti concordano nel difendere il territorio con il sindaco di Comiso Alfano che aveva suggerito di spostare l'assemblea a Catania. Ed intanto oggi alla Scuola di Sport si terranno i test per le matricole di Lingue. Ci sono 296 iscritti ed i posti sono 230. (16M)

●●●
**STAMANE TEST
D'INGRESSO
PER LA FACOLTÀ
DI LINGUE**

UNIVERSITA' Dopo il vertice interprovinciale di ieri al Consorzio culminato nell'appello ai prefetti e alla Regione

Catania gela le ultime speranze

In serata diffida dell'Ateneo a saldare entro 15 giorni le somme pregresse

Giorgio Antonelli

Un incontro urgente con i prefetti di Ragusa, Giovanna Cagliostro e di Catania, Francesca Cannizzo, nonché con il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, e con il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, è stato chiesto dai vertici dei Consorzi universitari di Ragusa e Siracusa, nonché dalla deputazione regionale iblea ed aretusea, oltre che dai sindacati, per sollecitare il ripristino, seppur ad esaurimento, dei corsi di laurea in Agraria e Giurisprudenza ad Ibla.

È quanto deciso ieri mattina nel corso del vertice tenutosi nella sede del Consorzio universitario ibleo, cui hanno presenziato, oltre all'intero cda, i deputati regionali Pippo Digiaco, Carmelo Incardona ed Orazio Ragusa, il deputato nazionale di Siracusa Fabio Granata, il sindaco di Comiso, Giuseppe Alfano, l'assessore Mario Addario ed ancora, i segretari di alcuni partiti politici (tra cui Salvo Zago del Pd, Giuseppe Castilietti del Pid e Iano Gurrieri dell'Api), nonché i vertici di Cgil, Cisl, Uil ed Ugl ed il presidente del Consorzio universitario di Siracusa, Roberto Meloni.

È stato redatto un documento che esprime la volontà forte e coesa dei due territori di salvaguardare, pur ad esaurimento, i corsi di Agraria e Giurisprudenza, e soprattutto l'intendimento di assicurare un futuro alle facoltà uni-

versitarie oggi decentrate, con la istituzione del quarto polo, la cui nascita è stata compromessa dal dietrofront della «Kore» di Enna.

Il deputato siracusano Granata ha anche annunciato di aver già avuto un'interlocuzione con il governatore Lombardo. Al presidente della Regione, oltre che di "intercedere" sugli organismi dirigenti dell'ateneo di Catania, sarà chiesto con forza il disimpegno finanziario che il suo governo continua ad assicurare alla «Kore», dopo la marcia indietro dell'Università privata ennese sul quarto polo e, di contro, la conferma dell'impegno finanziario che la Regione aveva assunto in sede ministeriale la scorsa estate, riguardo al supporto per i prossimi due lustri all'istituendo quarto polo pubblico universitario.

L'istanza mirata alla sopravvivenza di Agraria e Giurisprudenza, dunque, non è più diretta al rettore Antonino Recca, ma ai prefetti e soprattutto ai vertici della Regione e del ministero dell'Istruzione. Questo perché il rettore Recca ha respinto la richiesta, rifacendosi all'accordo sottoscritto il 21 giugno 2010, per i tempi tecnici assai ristretti e perché non sono state ritenute con-

grue le coperture finanziarie del Consorzio (ieri, il presidente della Provincia ha ribadito le assicurazioni sul "recupero" dei 350 mila euro, tagliati dal consiglio in sede di approvazione del bilancio).

«Dobbiamo essere realisti - ci ha dichiarato il presidente del Consorzio ibleo, Enzo Di Raimondo - Ci siamo rivolti ai rappresentanti locali del governo, al ministro ed al presidente della Regione. Non vogliamo, invero, illudere nessuno, ma è nostro dovere esperire ogni tentativo per salvaguardare il diritto allo studio dei nostri studenti, in presenza per di più di idonee garanzie finanziarie prestate dai soci».

Puntuale come un orologio svizzero, l'Università di Catania ha replicato alle richieste del territorio, battendo cassa, addirittura con una diffida di pagamento che dovrà essere onorata entro 15 giorni. L'Ateneo, infatti, chiede 650 mila euro, ossia la rata del piano di rientro (relativa all'esercizio finanziario 2011) stabilito con la transazione del 21 giugno 2010 ed il cui termine di pagamento è scaduto il 31 luglio scorso. Nella lettera inviata dal direttore amministrativo Lucio Maggio al presidente Di Raimondo, si fa presente che «l'Ateneo, non è in condizioni di procedere ulteriormente ad anticipazione di somme tratte dal proprio bilancio», concedendo 15 giorni, altrimenti si ricorrerà alle vie legali. Occasione propizia per fare chiarezza an-

che sulle altre pendenze finanziarie. Secondo il direttore Maggio, il saldo della prima rata dell'anno 2010/2011, per un totale di un milione 450 mila euro, scaduta il 31 ottobre 2010, è intervenuto soltanto per 350 mila euro e solo a

luglio scorso. Quanto alla seconda rata, anno 2010/2011, relativa ai corsi di Lingue, con scadenza 30 giugno 2011, il Consorzio avrebbe effettuato tre versamenti a saldo, tra il 22 luglio ed il 19 agosto scorsi, per 750 mila euro. *

Enzo Di Raimondo:
«Non vogliamo illudere nessuno, ma è nostro dovere ogni tentativo»

■ LA GUERRA NEL PDL

Leontini: «Dipasquale vuole svuotare il partito»

MICHELE BARBAGALLO

Quello di ieri doveva essere il possibile giorno della riconciliazione. Amici in comune di Nello Dipasquale ed Innocenzo Leontini, avevano cercato di farli incontrare privatamente per un primo confronto e un primo chiarimento intanto personale, prima ancora che politico. Ma non è andata così.

Per motivi familiari, Leontini non ha potuto incontrare Dipasquale. In ogni caso tra i due si è consumata l'ennesima polemica a distanza. Questa volta durissima, più delle altre volte. Leontini all'attacco per dimostrare "le tante contraddizioni di Dipasquale".

«Si dichiara appartenente al Pdl - dice Leontini - ed invece passa il tempo a tentare di svuotarlo, spingendo due consiglieri comunali a lasciare il partito e passare in una lista civica, utilizzando gli strumenti di cui può disporre un sindaco nel fare le promesse e renderle credibili. Si dichiara seguace dell'on. Alfano ed assume posizioni tutte in contrasto con quelle del nostro coordinatore nazionale, esternando contro una manovra che l'on. Alfano difende, esaltando il ruolo delle liste civiche, che Alfano bolla come liste Coca-Cola, che dopo le elezioni non possono continuare, addirittura a sviluppare azioni politiche, fuori dal partito. E poi Dipasquale preferisce tuonare contro il numero dei parlamentari, sia nazionali che regionali, e dimentica di rappresentare un territorio dove in un mese sono morte cinque persone, per le disfunzioni delle strutture sanitarie, provocate da una disamministrazione con precise responsabilità, nei confronti delle quali il sindaco Dipasquale rimane silenzioso ed inerte, pur avendo una competenza specifica. Fa riferimento all'esistenza di padri-padroni in un Pdl ragusano che lo ha sempre lasciato totalmente libero di scegliere le sue soluzioni amministrative, fino a determinare nel Comune capoluogo una situazione che definire da pa-

dre-padrone significherebbe esprimersi come le cartine dei Baci Perugina».

Leontini contesta anche la neonata associazione "Territorio" che spingerebbe alcuni consiglieri a tradire il partito. Infine Leontini dice: «Meglio essere padroni di cose non dette che schiavi di parole dette, diceva un noto moralista francese. Una riflessione più silenziosa non guasterebbe. I due coordinatori provinciali un dibattito nel partito non lo negano a nessuno. Ma dentro, non fuori. Intelligenti pauca».

Il durissimo attacco di Leontini non è solitario. Ieri critiche a Dipasquale sono giunte anche dall'assessore provinciale Salvatore Mallia e dal capogruppo del Pdl alla Provincia, Silvio Galizia. E mentre quest'ultimo dice che è arrivato il momento del dibattito interno nel Pdl, Mallia va pure giù duro: «Quello che sta provocando Dipasquale in queste ore è uno stillicidio mediatico, attraverso compiacenti megafoni, che sta danneggiando il nostro partito per foraggiare fantomatici movimenti a suo uso e consumo».

Mallia poi invoca l'intervento dell'on. Alfano e dei coordinatori locali perché non si intende più "toilerare l'atteggiamento di chi sta svuotando il Pdl di contenuti, uomini per i propri interessi di carriera politica". Non si fa attendere la replica di Dipasquale che però dice di voler rispondere solo a Leontini, né a Mallia, né a Galizia. «E' inopportuno l'intervento dell'on. Leontini - dice Dipasquale - Degli aspetti politici ne parleremo all'interno del partito. Ma certo sulla sanità devo replicare, non solo perché sono intervenuto su Gilotta ma perché devo ricordargli, visto che il resto del mondo lo sa, che questa sanità che abbiamo è figlia sua, nel bene e nel male, con le luci e con le ombre. Mi piacerebbe infine capire se vogliono continuare il confronto sulla stampa o se decideranno di convocare l'assemblea del partito, come dicono di voler fare ma non fanno».

.....
LE REAZIONI

Mallia: rispetto per i tesserati, basta tensioni

●●● Ma contro Nello Dipasquale si scaglia pure Salvo Mallia perché vuole continuare a credere "che il Pdl sia il partito che deve segnare la storia del paese per tanti anni e non un luogo che continua a proteggere chi lo vuole distruggere". Mallia non sopporta "i capricci di chi vuole assurgere a protagonista attraverso atteggiamenti, frasi ed esternazioni gravi ed irrispettose. Anche nei confronti di chi da tempo si spende avendo come unico obiettivo il rafforzamento del Pdl e che Dipasquale non esita a definire personaggi più o meno noti, sminuendo la rappresentanza istituzionale". Mallia, poi, cita, la storia del piano paesistico: "Il sindaco si è attribuito meriti per la bocciatura da parte del Tar laddove io in prima persona e la Provincia siamo stati nel 'primo' mirino di chi difendeva questo piano, al punto che c'è stato chi ha chiesto a viva voce le mie dimissioni. Chiedo al segretario Angelino Alfano, ai coordinatori regionali, ai coordinatori provinciali, al coordinatore cittadino di Ragusa, sino a quando si deve tollerare l'atteggiamento di chi sta svuotando il Pdl di Ragusa di contenuti, uomini per i propri interessi di carriera politica, rimanendo passivi e senza una reazione che sia degna di questo nome". Per il capogruppo alla Provincia, Silvio Galizia, è arrivato il momento di un dibattito tutto interno al pdl. (6N)

VIALE DEL FANTE

Strade provinciali, in agenda il riparto dei fondi

●●● **Faccia a faccia tra la terza commissione consiliare, presieduta da Raffaele Schembari, ed il presidente della Provincia, Franco Antoci. Un confronto su messa in sicurezza delle arterie provinciali e degli istituti scolastici. L'organismo ha incontrato Angoci per discutere dell'impiego di una somma pari a 536.000 euro già inseriti nel bilancio dell'Ente. "Quest'oggi - dichiara Schembari - senza scavalcare le gerarchie e consapevoli che la decisione finale spetta sempre al Presidente, abbiamo voluto proporre delle iniziative volte all'utilizzo del fondo vincolato per lo sviluppo economico. Le proposte che riguardano l'investimento di 536.000 euro nascono dal diretto confronto della commissione con le necessità dei cittadini, tenendo conto anche delle indicazioni di talune parti sociali". ("GN")**

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

IL DECOLLO CHE NON C'È

Il sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale, scrive una lettera aperta al premier e chiede di attivare tutte le procedure per mettere in funzione la struttura



ASSICURAZIONI DI ALFANO
(n.b.) «Dopo le elezioni amministrative andremo insieme a bussare alle porte dei ministeri per cercare di risolvere la questione della Ragusa-Catania e dell'aeroporto di Comiso». Erano state queste le parole dell'on. Angelino Alfano che in campagna elettorale, a sostegno di Dipasquale, aveva assicurato il personale impegno per cercare di risolvere gli scoppi. La comunità libica, a distanza di qualche mese, si augura che a queste porte si busi presto, anzi prestissimo.

«Caro Silvio, l'aeroporto non parte»

«Se lo scalo sarà declassato, il governo avrà perso un'occasione per dare un segnale forte»

MICHELE BARBAGALLO

Il Governo nazionale si muova per fare in modo che l'aeroporto di Comiso diventi operativo prima possibile. Per farlo servono anche i soldi che dovrebbe scucire Tremonti per gli uomini radar. Soldi che tardano ad arrivare mentre proseguono le pastoie burocratiche. Anche per questo motivo il sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale, ha scritto una lettera al presidente del Consiglio dei Ministri, Silvio Berlusconi, proprio per focalizzare l'attenzione sull'importante infrastruttura che attende solo di "decollare".

Il primo cittadino, nel ricordare che l'aeroporto di Comiso è ormai pronto ed è necessario che sia considerato una struttura d'importanza nazionale e che sia messo nelle condizioni di operare, chiede a Berlusconi di fare il massimo per poter risolvere i problemi attualmente esistenti.

«Caro presidente - scrive Dipasquale a Berlusconi - So che l'apertura dell'aeroporto di Comiso è stata oggetto di discussione nel corso dell'ultima riunione del Consiglio dei ministri. L'argomento è stato sollevato dal ministro Prestigiacomo e mi risulta anche che il ministro Mattioli le ha consegnato una relazione che è stata condivisa dal mio collega sindaco di Comiso, Giuseppe Alfano. Comprendo, caro presidente, che i problemi non sono mancati e che la manovra finanziaria ha richiesto la quasi totalità dell'attenzione del Governo. E' però necessario che gli oltre 36 milioni di euro spesi per la realizzazione dell'aeroporto di Comiso producano i risultati sperati da generazioni di ragusani e non solo. Lei comprenderà bene che è assurdo e inaccettabile che un'opera già completa non sia ancora operativa. La mia preoccupazione, condivisa dai miei colleghi sindaci, non solo del Pdl, è quella che ci sia un chiaro disegno di declassare questo aeroporto considerandolo non di importanza nazionale. Questo ci sembra assurdo perché in Italia sono attive strutture aeroportuali considerate tali pur avendo una proporzione territorio-abitanti inferiore a quella nostra. Noi siamo felici che si parli di Piano per il

Sud, ma pretendiamo che sia utilizzato tutto quello che è stato realizzato».

Dipasquale a questo punto ricorda a Berlusconi che l'aeroporto deve essere considerato di importanza nazionale e dunque una parte dei servizi, come gli uomini radar e i vigili del fuoco, devono essere a carico dello Stato, come avviene nella stragrande maggioranza degli aeroporti italiani. «Riconoscere l'aeroporto di Comiso di valenza nazionale -

LA RELAZIONE

E' stata consegnata dal ministro Matteoli a Berlusconi e condivisa dal sindaco di Comiso



LA STRUTTURA

E' inaccettabile che un'opera completa non sia operativa. Perché lo scalo non deve avere valenza nazionale?

PIANO PAESAGGISTICO. Positivi i riscontri alla sentenza per il Consorzio avicolo ibleo, il presidente del Consiglio e l'Unsic

Il no del Tar, «fioccano» le reazioni

●●● L'annullamento da parte del Tar di Catania del Piano Paesaggistico della provincia di Ragusa, soddisfa il presidente del Consorzio Avicolo Ibleo e segretario di zona della Coldiretti, Franco Savarino, ma anche il presidente del consiglio comunale, Carmelo Scarso, e il presidente dell'Unsic Modica, Ignazio Abbate. "Serve - dice Savarino - da parte della classe politica, maggiore attenzione verso le attività produttive che operano con grandissime difficoltà economiche, spesso motivo di

chiusura delle attività. Non si può speculare sulle necessità delle imprese agricole e zootecniche né accettare tali errori burocratici da parte della politica, che spesso disattende le richieste delle imprese". Savarino convocherà l'Assemblea dei Soci del Consorzio, dove, sarà esaminata anche la vicenda della mancata adozione del Piano Paesaggistico". Anche il presidente del consiglio comunale, Carmelo Scarso, è sulla stessa linea di Savarino. "E' stato ottenuto quanto il Consiglio Comunale

aveva sollecitato e auspicato - dice - con una deliberazione approvata quasi all'unanimità, denunciando nel contempo l'assoluta non corrispondenza del progetto agli interessi e anche alla stessa tutela del territorio della Provincia di Ragusa. Tale risultato è motivo per indicare agli organi regionali competenti che qualunque iniziativa, che non abbia il respiro proprio del territorio e della sua gente e sia confezionata da chi il territorio non vive, è destinata alla contestazione prima e fallimento, co-

munque, poi. Personalmente non posso non rilanciare le obiezioni di natura economica che avanzai qualche mese fa e di cui, a mio modesto parere e alzando la guardia, non possiamo non tenere conto nel prossimo futuro, perché un piano paesaggistico va pur sempre varato".

Ignazio Abbate, come consigliere provinciale e presidente Unsic saluta favorevolmente la decisione del Tar. "Sono state accolte - dice - le motivazioni dei ricorsi degli enti e delle asso-

ciazioni di categoria. In particolare è stato riconosciuto, come denunciato da me già dal lontano 6 luglio 2010 che il Piano era carente della valutazione ambientale strategica (Vas). Allora nel silenzio più totale della maggior parte delle rappresentanze Politiche, Associazionistiche e Sindacali, ho voluto ufficialmente denunciare il grande torto che l'Assessorato Regionale ai Beni Culturali per mezzo della Sovrintendente, Vera Greco, stava perpetrando nei confronti del nostro territorio. (*SAC)

CAMERA COMMERCIO. Presente anche Venturi

Elezione del presidente, oggi il primo appello per i ventidue delegati

●●● Avranno tempo fino al 5 ottobre prossimo i nuovi consiglieri della Camera di Commercio per dotare l'ente di un nuovo presidente e della nuova giunta.

La prima chiamata è per oggi alle 11 alla presenza dell'assessore regionale alle Attività Produttive, Marco Venturi. In questa vigilia pre-elettorale tormentata si sono visti contendersi la poltrona l'uscente Pippo Cascone, rappresentante dell'Artigianato, e Angelo Chessari, rappresentante del Commercio. Da premettere che i due settori sono apparentati.

Chessari sembrava essersi ritirato da candidato presidente perché esponenti della Confcommercio avevano detto questo ed invece non è così. Poi, c'è la questione mondi agricolo che un accordo del 2000 lo faceva destinatario della presidenza ma ci sono le divisioni inter-

ne tra le organizzazioni e c'è un fatto sostanziale: ormai l'agricoltura non ha sei componenti come ai tempi dell'accordo, ma soltanto quattro. Non è quindi escluso che si vada alla conta dei voti e qualunque candidato alla prima votazione sui 22 aventi diritto ha bisogno di 15 voti, così come alla seconda votazione.

Consensi che scendono a 12 alla terza votazione, cioè il candidato presidente deve avere la maggioranza. Infine alla quarta votazione si procede con un ballottaggio tra i primi due, ma il presidente deve avere sempre 12 voti. Altrimenti il Consiglio decade e non è escluso che a Ragusa arrivi un commissario. Un eventualità che rappresenterebbe la fine del sistema associativo e di tutti i comparti produttivi della provincia. Si comincia oggi alle 11. Chissà se sarà stata trovata la sintesi. (G.N.)

PROTESTA ANCHE MODICA

a.l.m.) Genitori sul piede di guerra a Modica per difendere il diritto allo studio per i propri figli in ambienti di lavoro sani e sicuri. L'associazione "Paidea" ha convocato per giorno 9 settembre una assemblea dei genitori degli iscritti al liceo Scientifico "Galileo Galilei" per discutere i problemi attinenti la didattica e la sicurezza alla luce dei tagli delle terze e quarte classi dell'indirizzo ordinario dell'istituto. Quel che si contesta, insomma, è il rischio di classi super affollate e di una mancata condizione minima per l'ambito igienico sanitario e di sicurezza. Ogni istituto scolastico, infatti, deve garantire per legge dei parametri minimi in termini di relazione tra alunni iscritti e metri quadrati per classe. Un problema che non riguarda solo il liceo modicano.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

L'emendamento contro i ritardi nei pagamenti rischia di accrescere il debito pubblico

La p.a. non paga? Crediti cedibili

Le imprese certificano le somme e le trasferiscono alle banche

DI ANDREA MASCOLINI

Certificabili entro sei mesi i crediti verso le amministrazioni pubbliche per beni e servizi, con possibilità di cessione alle banche, ma si valuta l'impatto sul bilancio; prevista la priorità alla progettazione di interventi di enti locali che ricadono su terreni demaniali o di proprietà degli enti. Sono questi due delle diverse novità approvate dalla commissione bilancio del senato nell'esame della manovra-bis. L'emendamento 1.0.8 presentato da Pd, Api-Fli e coesione nazionale che aggiunge un articolo 1-bis al decreto legge, prevede un'azione a sostegno delle imprese colpite dalle difficoltà ad incassare i crediti vantati nei confronti delle amministrazioni pubbliche. La norma si rivolge a tutti i soggetti titolari di partite Iva, alle imprese artigiane, alle aziende che presentano i requisiti della piccola impresa (in base

al decreto del ministero dell'Industria del 18 settembre 1997, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 229 dello ottobre 1997) che abbiano stipulato contratti per beni e servizi con amministrazioni pubbliche e società a totale partecipazione pubblica.

In questi casi, se sono trascorsi sei mesi dal termine fissato nel contratto per il versamento, in acconto o a saldo, delle somme dovute come corrispettivo dei servizi prestati, i creditori possono richiedere alle amministrazioni pubbliche la certificazione delle somme oggetto di ritardato pagamento e

cedere il credito vantato ad un istituto di credito che ne assume la piena titolarità, previo pagamento dell'intero ammontare del credito. Tutta la materia dovrà

però essere definita, entro due mesi dal varo della manovra, con un apposito decreto del ministero dell'economia che detterà le modalità di attuazione. L'approvazione in commissione bilancio, pur rappresentando un primo elemento di rilievo per la soluzione del delicato

tema dei ritardati pagamenti, non mette la norma al riparo da possibili modifiche in aula. In particolare, secondo il vicepresidente della commissione bilancio, Massimo Garavaglia, potrebbero determinarsi problemi

sotto il profilo dell'innalzamento del livello di debito. In altre parole, la certificazione potrebbe indurre a contabilizzare nel bilancio dell'ente pubblico anche

la parte certificata dalle banche, così da accrescere il debito pubblico. Va peraltro notato che, se in pratica la certificazione rende sostanzialmente immediato il recupero del credito determinando, effettivamente, una immediata uscita di cassa in grado di incidere sul patto di stabilità, da un punto di vista meramente contabile non ci dovrebbe essere alcun problema. Infatti la certificazione rappresenta una semplice dichiarazione con la quale il debitore attesta sostanzialmente di non avere nulla in contrario rispetto alla legittimità della richiesta del creditore; difficile quindi pensare che tale dichiarazione possa essere assimilata ad un aumento degli impegni di spesa, ovviamente se siano state fatte salve eventuali e specifiche riserve appostate in bilancio. Sarà adesso compito del ministero del tesoro e della ragioneria dello stato valutare l'applicabilità della proposta. Il rischio è quindi che la norma

possa essere modificata. Sul fronte degli interventi in materia di opere pubbliche, di interesse per gli enti locali è l'emendamento che incide sul fondo di rotazione per la progettualità di cui alla legge 649/99, ove si stabilisce che le risorse siano destinate prioritariamente alla progettazione delle opere già previste dai piani triennali degli enti e che ricadono su terreni demaniali o già di proprietà dell'ente locale interessato, aventi già destinazione urbanistica conforme all'opera o alle opere che si intendono realizzare. Dovranno essere gli stessi enti locali, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto e con le modalità definite con deliberazione della Cassa depositi e prestiti, ad effettuare la richiesta di accesso al finanziamento, allegando alla stessa, la descrizione dell'opera o delle opere che intendono realizzare, predisposta da un tecnico dell'ente locale.

✓ Patto esteso ai mini-enti, un'impresa titanica

L'ampliamento della platea degli enti ad esso soggetti rende ancora più urgente la riforma del Patto di stabilità interno. In mancanza, il sistema di coordinamento della finanza comunale rischia di incepparsi.

Se saranno confermate le disposizioni contenute nell'emendamento Azzolini all'art. 16 della manovra-bis (di 138/2011) e chiariti alcuni passaggi controversi di tale disciplina, dal 2014 il Patto riguarderà, direttamente o indirettamente, il 100% dei comuni italiani e non solo più (come fino ad oggi) quelli con popolazione superiore ai 5.000 abitanti.

Mentre i comuni della fascia 1.000-5.000 abitanti saranno assoggettati in via diretta sin dal 2013, quelli con meno di 1.000 abitanti dovranno obbligatoriamente confluire in unioni che entreranno nel Patto dall'anno successivo. Residua un margine di incertezza solo per i comuni con oltre 1.000 abitanti che (entro il 31 dicembre 2012) gestiranno in forma associata mediante unione solo le funzioni fondamentali. Ciò in quanto il nuovo comma 5 dell'art. 16 estende espressamente il Patto alle sole «unioni di comuni di cui al comma 1», ovvero a quelle di cui dovranno obbligatoriamente far parte i micro comuni e solo facoltativamente i comuni che superano il migliaio di residenti. Invero, si tratta di una lettura un po' forzata (il comma 1 dello stesso art. 16 richiama in via generale anche le unioni di comuni ex art. 32 del Tuel) e che comunque potrà essere facilmente corretta nel corso dell'iter della legge di conversione.

Il dato saliente, però, è un altro e riguarda la gestibilità di un Patto concepito come oggi ma esteso ad una platea di oltre 8.000 enti (anche se, in buona parte, aggregati in unioni sovracomunali). La scelta di esonerare i comuni più piccoli è stata finora dettata, non tanto dall'esiguità del loro peso finanziario complessivo, quanto dall'opportunità di non gravarli di adempimenti eccessivamente onerosi per le loro ridotte strutture amministrative, oltre che di non complicare troppo la vita a chi gestisce il Patto a livello centrale (ovvero la Ragioneria generale dello stato).

I comuni con meno di 5.000 abitanti gestiscono complessivamente spese annuali per oltre 10 miliardi di euro (dati 2008, Fonte Ifel), pari a poco meno del 20% delle spese totali del comparto. Non poco, quindi. Ma costruire regole uniformi che possano adattarsi alla multiforme realtà di una platea così vasta, e monitorarne efficacemente l'applicazione, rappresenta un'impresa titanica. E per capirlo basta pensare alla convulsa evoluzione della disciplina del Patto, con continue correzioni che spesso hanno finito per spostare il carico delle varie manovre da alcuni enti (in genere di grandi dimensioni) ad altri (perlopiù, verso quelli più piccoli).

Il rischio, insomma, è che a questi ultimi sia fatto pagare un conto doppio, in termini sia di complicazione amministrativa che finanziari.

Matteo Barbero

Un emendamento al dl 135 applica il principio della progressività tributaria al fisco municipale

Comuni, arriva l'Irpef a scaglioni *Addizionale, aliquote diverse in base alle soglie di reddito*

DI FRANCESCO CERISANO

Addizionali comunali Irpef a scaglioni. I sindaci potranno diversificare il pagamento del tributo applicando aliquote differenti a seconda del reddito. Ma se lo faranno, non potranno creare scaglioni ad hoc, dovendo invece ricalcare le stesse fasce di reddito stabilite dalla legge per l'imposta sulle persone fisiche. Sarà possibile prevedere una soglia di esenzione al disotto della quale l'imposta non dovrà essere versata (come recentemente ha fatto il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, che, introducendo l'addizionale con aliquota unica allo 0,2% ha stabilito una no tax area al di sotto dei 33.500 euro di reddito ndr). Ma dovrà essere esclusivamente un «limite di reddito». Sono queste le novità introdotte dall'emendamento alla manovra di Ferragosto, presentato da Gilberto Fichetto Fratin (Pdl) e approvato in commissione bilancio del senato. Un emendamento con cui cade l'ultima barriera che fino ad oggi aveva impedito l'applicazione del principio di progressività tributaria alla fiscalità locale. Un'esigenza di equità da sempre rivendicata dai municipi che però si sono puntualmente scontrati con le resistenze del Mef favorevole invece alla tesi dell'aliquota unica. A favore della quale si sono schierati anche Anci e Ifel, nonostante l'opinione contraria della Corte costituzionale che già nel 2006 aveva aperto alla possibilità di variare le aliquote. E per questo aveva giudicato legittima una legge della regione Marche che aveva introdotto la variazione dell'addizionale (in questo caso regionale) in forma progressiva. L'emendamento indirettamente risolve anche un'altra querelata interpretativa, sbarrando la

strada alla possibilità di esentare dal pagamento dell'addizionale determinate tipologie di redditi o di contribuenti (lavoratori dipendenti, autonomi, pensionati) così come deliberato da alcuni comuni. La soglia di esenzione, si legge nel testo, dovrà essere intesa come «limite di reddito al di sotto del quale del quale l'addizionale comunale Irpef non è dovuta». In caso di superamento della soglia, l'emendamento chiarisce, a scanso di equivoci, che

applicare aliquote diverse in base al reddito è già prevista dal dlgs sul fisco regionale attuativo del federalismo (art. 6 del dlgs n. 68/2011). Il dl 138 ha anticipato all'anno prossimo la possibilità per i governatori di manovrare l'aliquota base (oggi fissata allo 0,9%). La maggiorazione non potrà essere superiore allo 0,5% per il 2012 e 2013, all'1,1% per il 2014 e al 2,1% a decorrere dall'anno 2015.

—● Riproduzione riservata —

l'addizionale andrà calcolata sul reddito complessivo e non sulla quota eccedente la no tax area.

Dal 2012 dunque, i sindaci avranno le mani completamente libere sulle addizionali. Potranno continuare ad applicare l'aliquota unica, spingendola al massimo (0,8%), visto che la manovra bis ha disapplicato il congelamento imposto da Tremonti nel 2008 e solo parzialmente superato quest'anno dal dlgs sul fisco municipale (dlgs n. 23/2011). Oppure

potranno scegliere la strada delle aliquote differenziate. Ma in questo caso, sempre restando in un range compreso tra 0 a 0,8, non potranno individuare a proprio piacimento gli scaglioni di reddito, dovendo invece applicare le 5 fasce dell'Irpef statale: da 0 a 15.000 euro, da 15.001 a 28.000, da 28.001 a 55.000, da 55.001 a 75.000 e sopra i 75.000.

Per quanto riguarda invece l'addizionale regionale all'imposta sui redditi, la possibilità di

Delibera della Corte dei conti a sezioni riunite precisa l'applicazione per gli enti locali

Assunzioni con vincolo ampio

Il limite del 20% vale per ogni tipologia contrattuale

DI ANTONIO G. PALADINO

Negli enti locali sottoposti al patto di stabilità, nei quali l'incidenza delle spese di assunzione non è superiore al 40% delle spese di personale, il vincolo di spesa per assunzioni del 20 per cento, imposto dall'articolo 14, comma 9 della manovra correttiva dei conti pubblici del 2010, si intende riferito alle assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsiasi tipologia contrattuale, in quanto, nell'ordinamento vigente, non esiste un principio di «favor» nei confronti delle assunzioni temporanee o precarie rispetto a quelle a tempo indeterminato. Lo hanno precisato le Sezioni riunite della Corte dei

conti, nel testo della deliberazione n. 46 pubblicata ieri, che hanno così risolto alcune difformità di interpretazione delle disposizioni contenute al citato articolo 14, comma 9 del d.l. n. 78/2010. Tale norma prevede, a decorrere dall'1/1/2011 con riferimento alle cessazioni intervenute nel 2010, che è fatto divieto agli enti nei quali l'incidenza delle spese di assunzione è pari o superiore al 40% delle spese correnti di procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale, mentre i restanti enti possono procedere ad assunzioni di personale nel limite del 20% della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente. Sul punto sono intervenute alcune sezioni della stessa magistratura contabile, per dirimere

la questione se il via libera alle assunzioni (per la quota parte del 20%), fossa da intendere esclusivamente a tipologie di contratto a tempo indeterminato, ovvero all'instaurazione di altre tipologie di lavoro e, visto che sono stati registrati differenti orientamenti, la sezione lombarda della Corte ha chiesto alle Sezioni riunite un intervento di massima. È pacifico, hanno rilevato le Ss.rr., che la norma in osservazione è finalizzata a contenere la spesa di personale senza incidere sulle modalità organizzative degli enti interessati. Pertanto il vincolo di spesa del 20% deve essere riferito alle assunzioni di personale avvenute a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale. Ne è prova la sua collocazione

(all'interno della disciplina del patto di stabilità), che induce a ritenere che la percentuale del 20% sia di natura strutturale e riferita all'intero complesso delle spese di personale. Quindi, ammettono le Ss.rr., appare indifferente la tipologia contrattuale, rilevando esclusivamente il risultato in termini di saldi economici e finanziari. Peraltro, nell'ordinamento vigente non esiste un principio di favor nei confronti delle assunzioni temporanee o precarie rispetto a quelle a tempo indeterminato. Ma, nella predetta percentuale non devono essere incluse le assunzioni obbligatorie per legge, gli interventi caratterizzati da somma urgenza e lo svolgimento di servizi «infungibili ed essenziali». Tuttavia, la norma

appare «rigida» nella presunzione assoluta che si possa fronteggiare adeguatamente la riduzione dell'80% della spesa afferente al turnover complessivo negli enti soggetti al patto di stabilità. Sussiste, quindi, l'esigenza e l'opportunità di una migliore graduazione. Infine, nel complesso della spesa presa a riferimento per quantificare la percentuale del 20% vanno inclusi anche stanziamenti non utilizzati inerenti al personale a tempo indeterminato cessato e non sostituito nel 2010.

— Riproduzione riservata —

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

La manovra

Napolitano: servono misure più credibili

L'allarme del Quirinale: basta pregiudiziali, non sottovalutare lo spread sui bund

ALBERTO D'ARGENNO

ROMA — «Bisogna inserire nella manovra misure più efficaci, nessuno può sottovalutare il segnale allarmante degli spread con i Bund». Firmato Giorgio Napolitano. L'appello del presidente a tutte le parti politiche «perché sforzi rivolti a questo fine non vengano bloccati da incomprensioni e da pregiudiziali insostenibili» arriva a sera, al termine di una giornata terribile per i nostri titoli di Stato sui mercati, che ha spinto il Quirinale a intervenire con una nota tanto inusuale quanto drammatica.

La manovra annaspa, con il passare dei giorni sembra perdere pezzi. Con gli spread al massimo storico e la Borsa a picco, il governo Berlusconi prova a reagire, se non sotto il profilo qualitativo almeno su quello dei tempi. La manovra bis — scritta e disfatta per tutto agosto — ora va approvata subito, almeno al

Senato. Già domani e non sabato, come inizialmente previsto. Si prova ad evitare il peggio, visto che giovedì si riunisce la Bce che, di fronte all'inerzia del governo, potrebbe decidere di mettere fine agli acquisti dei nostri Btp, la bombola d'ossigeno che finora ha tenuto in piedi il Paese e con esso l'eurozona.

E anche questo spiega l'intervento del Capo dello Stato. Nella maggioranza infatti le acque sono tutt'altro che calme, con governatori e sindaci del Pdl ancora in guerra contro i tagli del decreto. Ci si mette anche Domenico Scilipoti, uomo simbolo dei Responsabili, che con una dotta lettera chiede un nuovo doppio condono, fiscale ed edilizio. Ma «strutturali», esorta.

Che la giornata sia da fine mondo lo aveva già testimoniato Gianni Letta, il braccio destro di Berlusconi che aveva abbandonato il suo proverbiale riserbo per dire che «il Paese attraversa un momento diffi-

cile in un contesto internazionale difficile. Sono convinto che se ne può uscire con lo spirito di unione pur nella differenza delle posizioni. Se tutti sapremo operare per il bene comune forse riusciremo a dare una mano al Paese per uscire da questa situazione».

Si muove il presidente del Senato, Schifani. Ascolta i gruppi di Palazzo Madama. Dall'opposizione ci stanno tutti, tranne l'Idv, a patto che il governo rinunci alla fiducia. Schifani convoca i capigruppo per oggi, poi via all'aula per approvare il testo licenziato domenica sera dalla commissione Bilancio entro domani.

Anche il leader centrista Casini ci sta, ma critica l'esecutivo ed esorta «le forze migliori del Paese a fare un governo di responsabilità nazionale» e cita Pd e Pdl. Aggiunge il segretario del Pd Bersani: serve «una svolta politica», «dobbiamo rafforzare la manovra e poi avviare un percor-



Sforzi

Faccio appello a tutti perché gli sforzi non vengano bloccati da incomprensioni e da pregiudiziali

DAL COLLE
Il capo dello Stato Napolitano

so di novità politica».

Intanto il ministro dell'Economia Tremonti corre ai ripari. Incontra Bossi nel quartier generale della Lega a Milano, poi annulla tutti gli impegni e corre a Roma per incontrare i suoi tecnici. Che d'altra parte non ci sia più tempo per le ripicche e la melina sul decreto lo hanno capito anche nella maggioranza, dove sono in molti (Frattini, Quagliariello, Romano) a chiedere di accelerare.

Non sparisce, però, la tentazione di ridimensionare i problemi dicendo che siamo di fronte a «una caduta globale» (Sacconi), come se l'Italia non fosse ormai il ventre molle dell'euro. E nel Pdl gli amministratori continuano a non darsi pace. Per Formigoni la manovra è «da socialismo reale» e taglia i servizi per i più deboli. La Polverini dice di non essere più disposta «a prendere schiaffi» e, come Alemanno, chiede modifiche.

Il Cavaliere e l'incubo della trappola "Ora pensioni e Iva o salta tutto"

Tremonti da Bossi: intervenire su quelle di anzianità

**FRANCESCO BEI
RODOLFO SALA**

MA È l'ennesimo lunedì nero della borsa, con lo spread fra Btp e Bund arrivato di nuovo alla soglia critica dei 370 punti, a far scattare l'allarme più forte. «Agli italiani non interessa quello che faccio a casa mia — ha detto il premier provando a rassicurare un sottosegretario del Pdl — ma non ci perdonerebbero mai se lasciassimo bruciare i loro risparmi dalla speculazione. E i nostri nemici

Palazzo Chigi torna alla carica: bisogna intervenire sulla imposta di consumo

avrebbero l'alibi per dar vita a un governo tecnico». Per questo l'ordine impartito ieri da Arcole è accelerare al massimo l'approvazione della manovra, a costo di smentire i propositi bipartisan e le promesse di dialogo con l'opposizione fatte al capo dello Stato. L'ipotesi di mettere la fiducia subito, anche al Senato, ormai è sul tavolo: la decisione finale sarà presa oggi dal premier consultando il presidente Schifani e i capigruppo del Pdl. «Entro mercoledì — ammette Paolo Bonaiuti — deve finire tutto, perché giovedì si riunisce il consiglio direttivo della Bce e dobbiamo arrivare a quell'appuntamento con la manovra approvata almeno in un ramo del parlamento».

Del resto, anche al Quirinale si

sta vivendo la situazione con allarme. Il capo dello Stato sta chiedendo senso di responsabilità a tutti e soprattutto ha invitato l'esecutivo a varare misure concrete rapidamente — senza rinunciare a intervenire sulle pensioni e sull'Iva — per soddisfare le richieste dell'Unione europea.

Napolitano resta comunque preoccupato per come l'esecutivo sta gestendo l'emergenza e lo dimostra la nota rilasciata ieri sera dal Quirinale.

E tuttavia l'impulso in avanti, verso un sì definitivo al decreto entro la fine della settimana (anche alla Camera), non esclude affatto la possibilità di ulteriori interventi a breve, se necessario la prossima settimana. Un ministro coinvolto in prima persona nei negoziati di queste ore assicura infatti che la manovra «sarà approvata subito così com'è, senza altri rimaneggiamenti». Ma se la situazione dei mercati dovesse precipitare, «siamo pronti a intervenire aumentando l'Iva e l'età pensionabile». Lo suggerisce Napolitano in maniera riservata al governo e Berlusconi è deciso a tornare alla carica su un'idea, quella appunto di attingere subito all'Iva e alle pensioni, che ha caldeggiato fin da metà agosto. Anche di questo Giulio Tremonti avrebbe discusso ieri a via Bellerio con Bossi e Calderoli, iniziando a preparare l'anziano capo del Carroccio alla dura realtà dei conti e alla necessità di un intervento sulle pensioni di anzianità. Quindi Tremonti è precipitosamente volato a Roma per una riunione d'emergenza con i tecnici del ministero dell'Economia e della Ra-

gioneria generale per capire come far fronte a un eventuale nuovo intervento sui conti. Sono ore drammatiche, in cui il ministro

dell'Economia, cessate le comunicazioni con il Cavaliere, punta a rinsaldare il suo rapporto con la Lega. Anche a questo è servito

l'incontro di ieri a Milano, chiesto proprio da Tremonti per mettere a tacere le voci secondo cui Bossi lo starebbe abbandonando al suo destino. Un segnale positivo è stato il colloquio a quattr'occhi avuto due giorni fa a Cernobbio con Bobo Maroni, finora il leghista più critico nei suoi confronti per via dei tagli ai comuni. Il ministro dell'Interno gli avrebbe teso la mano, apprezzando il fatto che nella manovra erano inizialmente previsti tagli da 6 miliardi agli enti locali, scesi alla fine a 4 miliardi. Ma già si profila un'ulteriore richiesta del Carroccio, anticipata da Maroni a Tremonti proprio nel faccia a faccia a villa d'Este. I comuni del Nord, quelli non indebitati, chiedono infatti di poter derogare al patto di stabilità interno e Maroni

Ipotesi fiducia al Senato per varare il decreto alla Camera entro la settimana

ha deciso di intestarsi anche questa battaglia. Si tratta di istituire una specie di bicameralina ad hoc, un tavolo fra l'Economia e l'Anci per lasciar spendere ai comuni virtuosi circa 40 miliardi di euro di residui e, in questo modo, mettere un po' di benzina nel motore dell'economia. «Ci sono migliaia di imprese — spiega un leghista — che aspettando di essere pagate dai comuni». L'altro punto che sta a cuore a Maroni, per dare un segnale sui costi della politica, è la drastica riduzione degli enti intermedi tra comuni e province: sono circa duemila e costano un miliardo e mezzo all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vertice notturno del governo. Nella piazza Cgil pure i riformisti Pd. Bonanni: a Tremonti il timone

Iva e pensioni tornano in auge

Borse a picco e scioperi rimettono in discussione la manovra

DI FRANCO ADRIANO

Un settembre difficile per l'Italia e per il governo che ieri sera ha aperto un'ulteriore riflessione sul da farsi in un drammatico vertice notturno. Nello scenario di un altro lunedì nero in Borsa, che ha impresso un'altra accelerazione alle norme in via di approvazione, il ministro dell'Economia **Giulio Tremonti** ha tenuto un vertice inatteso a Milano con **Umberto Bossi** e si è precipitato immediatamente a Roma tralasciando precedenti impegni. Altre modifiche sono attese, dunque. Le pensioni di anzianità e l'aumento dell'Iva (dopo che l'argomento è stato riportato all'ordine del giorno dal governatore di Bankitalia, **Mario Draghi**) sono le ipotesi più ricorrenti. Ma anche una possibile diversa modulazione dei sacrifici di regioni ed enti locali (ieri di nuovo un sit in di protesta a Roma). Intanto, l'articolo 8 della manovra di Ferragosto (nell'ultima versione licenziata nel weekend dalla commissione Bilancio del Senato) ha finito per ricompattare il fronte politico della sinistra alla vigilia dello sciopero generale di otto ore proclamato dalla Cgil. Sull'onda delle modifiche al testo per il licenziamento più facile, infatti, è stata portata a solidanzare con la piazza perfino l'ala più riformista del Pd: da **Pietro Ichino** («a rischiare adesso sono i dipendenti delle imprese più piccole perché per gli iper-protetti delle aziende medio-grandi non cambierà nulla, mentre i poco o per nulla protetti delle imprese piccole rischieranno di perdere anche il poco che hanno»), per giungere a **Giorgio Merlo**, considerato vicino alla Cisl («ora nessuno deve offrire pretesti al governo e al ministro **Maurizio Sacconi** per dividere l'unità delle forze sindacali»). A descrivere nei particolari quale sarebbe in questo momento la posta in gioco (secondo il Pd) è l'ex ministro del Lavoro, **Cesare Damiano**: «Consentire con la contrattazione aziendale deroghe a leggi e contratti, compresa la libertà di licenziamento, e introdurre un concetto di rappresentatività territoriale del sindacato per sottostare alle richieste della Lega Nord vuol dire minare le fondamenta della rappresentatività nazionale dei sindacati confederali e aprire la strada a una corsa al ribasso di diritti, tutele e retribuzioni». Fatto sta che oggi c'è un'adesione convinta, seppure dell'ultima ora, allo sciopero: «Certo che ci sarò», ha detto il segretario **Pier Luigi Bersani**. Ma se Bersani, **Antonio Di Pietro** e **Nichi Vendola** si ritrovano uniti in piazza con le loro formazioni al completo, questo passaggio della manovra ha acuito, se possibile, il freddo fra le rappresentanze sindacali. In particolare ha mandato su tutte le furie il segretario della

Cisl, **Raffaele Bonanni**, che ha affidato le sue riflessioni (ed invettive) al neonato canale televisivo della sua confederazione: *Labor tv*; riprendendo, peraltro, il tema della «superficialità del dibattito politico sulla manovra», già affrontato in un'intervista ad *A*, il settimanale *Res*. «È un problema talmente serio», ha ripetuto più volte, «che anche uno come me potrebbe essere tentato di prendere a pedate questa classe politica che sa solo raccontare frodole». La contrapposizione del numero uno della Cisl con il suo omologo della Cgil, **Susanna Camusso** (che tra l'altro ha annunciato il ricorso alla Consulta sull'articolo 8 della manovra) è totale. Perfino sulla vicenda della mancata uscita odierna in edicola del *Corriere della Sera*, che il direttore **Ferruccio De Bortoli** in un corsivo al veleno ha attribuito «direttamente» alla Camusso, la Cisl di Bonanni si è schierata contro i vertici della Cgil parlando apertamente di «un vero e proprio ricatto» e di «pressioni indebite esercitate dall'organizzazione guidata dalla Camusso». Ma il punto è che Bonanni quasi si dichiara pronto ad un impegno diretto nel momento in cui il ministro dell'Economia, **Giulio Tremonti**, riprendesse pienamente in mano le redini del governo economico, per dare il suo contributo alla riduzione del debito pubblico: «Altrimenti l'Italia non si salva». Per Bonanni, Tremonti è uno dei pochi «ad avere una visione». Ed ancora: «L'ho stimato e lo stimo ancora. Lui la verità l'ha sempre detta», mentre «senza di lui corrono tutti dietro la palla in maniera disordinata». Il testo della manovra giunge oggi nell'aula del Senato per riprendere il tragitto che la condurrà alla Camera. Nel box affianco, le principali novità della conclusione dell'iter in commissione che ha recepito molte delle proposte dell'opposizione. Si può aggiungere che in tema di liberalizzazioni è saltata l'apertura libera dei negozi, la sera o la domenica, riservando questa possibilità solo per le località turistiche e le città d'arte. «Mi domando quale sia il motivo per cui il legislatore ha fatto un passo indietro», si è fatto portavoce dello sconcerto per questa scelta, **Mario Resca**, presidente di Confindustria, «senza tenere nella giusta considerazione l'indotto che le aperture 7 giorni su 7 fino a 24 ore al giorno porterebbe nella cassa dell'erario». Il capitolo giudiziario, ieri, ha fatto registrare la sospensione dal partito del Pd di **Filippo Penati**, ex braccio destro di Bersani, in merito alle presunte tangenti del cosiddetto sistema Sesto San Giovanni. Attese novità anche dalla procura di Bari per le conclusioni delle indagini su **Gianpaolo Tarantini** che coinvolgerebbero nuovamente il premier **Silvio Berlusconi**.

ECCO LE ULTIME NOVITÀ NELLA MANOVRA DI FERRAGOSTO

Il contributo di solidarietà vale solo per pochi	Salve le buste paga dei manager privati e dei calciatori, mentre il taglio agli stipendi (5% oltre i 90 mila euro e 10% oltre i 150 mila) resta per pubblici dipendenti e pensionati. I lavoratori statali non si vedranno toccare la tredicesima, ma come clausola di salvaguardia, in caso di mancati risparmi da parte dei ministeri, ci sarà il taglio del 30% dei premi di produzione dei dirigenti responsabili.
Meno tagli a enti locali	Il gettito, circa 1,8 miliardi, atteso dalla cosiddetta Robin Hood Tax, l'addizionale sulle imprese energetiche andranno a alleggerire integralmente i tagli agli enti territoriali, e non più per metà a loro e per metà ai ministeri.
Piccoli comuni, verso unioni	Niente giunte per i Comuni sotto i 1.000 abitanti e accorpamenti attraverso le Unioni. Meno assessori anche nei Comuni oltre questa soglia ma sempre di piccola taglia. Riunioni, «preferibilmente» di sera.
Province, rinviato il taglio, dimezzati i consiglieri	Salta il taglio delle Province con meno di 300 mila abitanti; la partita è rinviata a un disegno di legge costituzionale. Confermato invece il dimezzamento dei consiglieri provinciali.
Salvi i fas regionali	Esclusi dalla clausola di salvaguardia che prevedeva un loro taglio se i ministeri non raggiungeranno nel 2012 i 6 mld di euro di risparmi.
Lotta evasione per calo tasse	Le maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione a partire dal 2015 saranno destinate alla riduzione della pressione fiscale.
Manette ai grandi evasori e liste nere	Niente sospensione condizionale della pena se sono stati evasi oltre 3 milioni di euro, ma pagando si potrà evitare il carcere. La norma non è retroattiva. L'Agenzia delle entrate può stilare liste di contribuenti da mettere sotto controllo in via preventiva. I Comuni potranno pubblicare sui loro siti i dati relativi alle dichiarazioni ma solo in forma aggregata, per categorie. Il Fisco può recuperare le somme non riscosse dal condono tombale del 2002, entro il termine del 31 dicembre 2011.
Stretta su coop e società di comodo	Per le coop c'è un aumento dal 30 al 40% del peso degli utili nella formazione della base imponibile. Saltati gli emendamenti che avrebbero escluso (quindi agevolato) le Banche di credito cooperativo. Per quanto riguarda le società di comodo, arriva un'addizionale del 10,5% e una serie di norme restrittive.
Bollo money transfer	L'imposta è pari al 2% trasferito con ogni singola operazione, con un minimo di prelievo pari a 3 euro. Sono esenti dall'imposta i trasferimenti effettuati da persone fisiche munite di matricola Inps e codice fiscale.
Contratto aziendale deroga legge, anche licenziamento	I contratti di lavoro aziendali o territoriali operano anche in deroga alle leggi (vale anche per l'articolo 18) e ai contratti collettivi nazionali. Si amplia alle neo mamme la platea dei soggetti che non possono essere licenziati in deroga alle leggi. Nelle intese aziendali o territoriali valide «erga omnes», per misurare la rappresentatività del sindacato basta anche il criterio «territoriale».
Super-Inps	Tra gli obiettivi di revisione della spesa c'è l'accorpamento degli enti della previdenza pubblica, andando così verso un «super-Inps».
Incompatibilità, vale anche per parlamento ue	Cambia la norma sulle incompatibilità tra carica parlamentare e altre cariche elettive. Si estende anche ai parlamentari europei in quota italiana.
Salvi mini-enti ricerca e cultura	Non verranno soppressi con le istituzioni con meno di 70 dipendenti.
Farmacie	La manovra economica salva il numero chiuso per le farmacie, limitando per questo settore la liberalizzazione.
Spending review	Via libera alla revisione della spesa pubblica. La norma impegna il ministro dell'Economia a presentare al parlamento entro il 30/11/2011 un programma per la riorganizzazione della spesa pubblica.
Salvo le feste laiche	Il Primo Maggio, il 25 aprile e il 2 giugno non verranno accorpate alla domenica. Niente da fare invece per le feste patronali: resta solo quella di Roma.
Sistri	Salvato il Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti industriali.

© Riproduzione riservata

La protesta

Oggi lo sciopero generale Cgil manifestazioni in 100 piazze "No alla manovra dei privilegi"

Trasporti a rischio. Sacconi: attacco ai diritti? Falso

PAOLO GRISERI

CENTO manifestazioni in tutta Italia, l'appuntamento principale a Roma, davanti al Colosseo, con il comizio del segretario generale, Susanna Camusso: «Contestiamo questa manovra e il governo dei privilegi che l'ha varata», ha detto ieri il numero uno di corso d'Italia. Lo sciopero generale indetto dalla Cgil si svolge oggi in un clima sindacale reso incandescente dall'ultima iniziativa del ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, che ha inserito nel testo del governo norme per aggirare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori sulla libertà di licenziamento. Una mossa che ha finito per irritare anche quei sindacati, come Cisl e Uil, che pure ieri hanno continuato a criticare con toni molto duri lo sciopero indetto dall'organizzazione di Susanna Camusso. Protestano soprattutto i sindacati metalmeccanici che hanno firmato gli accordi separati con la Fiat che orasitrovano, nello stesso articolo che quegli accordi legittima, un comma sulla libertà di licenziamento: «La possibilità di aggirare la legge sui licenziamenti è inutile, sbagliata e non sarà applicata da nessuno», si arrabbia Giuseppe Farina, segretario della Fim. Analogamente il segretario della Uilm, Rocco Palombella annuncia che il suo sindacato non applicherà la norma contestata. Per la Fiom invece è tutto l'articolo che va cancellato: «Fim e Uilm chiedano al governo di cancellare l'intero decreto Marchionne, inserito in finanziaria solo per fare un favore alla Fiat», dice Giorgio Alraudo che aggiunge: «Contro l'articolo 8 della manovra potremmo indire un referendum». In serata tocca a Sacconi replicare alle proteste: «Nel nuovo articolo non c'è un attacco ai diritti ma ci sono norme che possono favorire

l'occupazione». Il ministro fa l'esempio di un'intesa tra sindacato e azienda che consenta i licenziamenti senza giusta causa «pagando anche 17 mensilità a chi viene licenziato». Ma sorvola sul fatto che la scelta se accettare o meno quel risarcimento perdendo il posto non viene fatta dall'interessato ma da un sindacato, non necessariamente il suo.

Lo scontro tra le organizzazioni sindacali sulla opportunità di indire lo sciopero generale è molto aspro. Raffaele Bonanni parla senza giri di parole di «sciopero demenziale» e scende all'attacco personale contro «Susanna Camusso tornata nelle braccia di

Landini». Dalla Cgil la replica è affidata a un comunicato stampa che riporta i risultati di «un sondaggio dal quale risulta che allo sciopero aderiranno anche parecchi iscritti alla Cisl e alla Uil». Segnali di adesione alle manifestazioni di oggi sono in effetti venuti da diversi delegati di fabbrica anche dei sindacati che pure non aderiscono all'iniziativa.

Lo sciopero bloccherà quasi

L'appuntamento principale è nella Capitale, davanti al Colosseo, dove parlerà il segretario generale Susanna Camusso

certamente i trasporti pubblici e renderà difficili gli spostamenti nei centri storici attraversati dai cortei in programma. In agitazione anche i casellanti tanto che ieri la società autostrade ha voluto ricordare che pagare il pedaggio è un preciso dovere previsto dalla

legge.

Alle manifestazioni di oggi è annunciata la partecipazione dei principali partiti del centrosinistra. Nel pomeriggio di ieri il Pd ha annunciato ufficialmente la sua adesione al termine di un travaglio interno durato diversi giorni: «Questo è un governo di irresponsabili - ha detto Pierluigi Bersani - e noi saremo in piazza e appoggeremo le iniziative di tutti coloro che voglio cambiare questa manovra iniqua». Alla manifestazione principale di Roma hanno annunciato la loro partecipazione anche i vertici dell'Idv, con Antonio Di Pietro, e di Sel, con Nichi Vendola. Il leader di Rifondazione, Paolo Ferrero, parteciperà invece al corteo di Torino. Da ieri pomeriggio la Fiom ha organizzato notti bianche di preparazione allo sciopero in quattro città: oltre a Torino anche Bologna, Milano e Taranto. Questa sera, il segretario della Fiom, Landini, parteciperà a un presidio davanti a Palazzo Madama.

© RIPRODUZIONE RISERVATA